

Interviste

“Referendum
Nel partito
niente ricatti”

Serracchiani: ricordo a tutti perché è finito l'Ulivo di Prodi

Carlo Bertini A PAGINA 7

Intervista

CARLO BERTINI
ROMA

La partita del referendum è così incerta che qualunque arma a disposizione sarà giocata, e avere incassato il placet dell'ideologo dell'Ulivo di sicuro è un buon viatico. Tanto che Debora Serracchiani, vicesegretario Pd, risponde all'appello di Parisi raccogliendo anche l'invito a non derubricare come fallimenti tutti i tentativi fatti dai predecessori di Renzi nelle stagioni dei governi di centrosinistra. Mettendo però i suoi puntini sulle «i», a memoria di tutti quelli, come Bersani e compagni, che chiedono di cambiare l'italicum.

A tre mesi dal gong del referendum, il Pd è quanto mai spaccato. Ieri ci ha provato Parisi a trascinare gli ulivisti verso il sì. Assai benedetto?

«In realtà credo che abbia detto una cosa molto giusta: che le riforme che sta portando avanti il governo Renzi e il Pd vengono da lontano, dalla storia del centrosinistra italiano che è stata la storia dell'Ulivo. Nella tesi n.4 è scritto che il Senato si deve trasformare in camera

“Chi chiede un altro Italicum
ricordi perché cadde l'Ulivo”

Serracchiani, numero due Pd, incassa il placet degli ulivisti e attacca Bersani e D'Alema: “No ai ricatti della minoranza”

delle Regioni, composta da esponenti delle istituzioni regionali che conservino le cariche locali. Quindi si sta definendo una riforma che viene da lì, di cui si sente la necessità da tanto tempo».

Ma Parisi ha offerto una sorta di fico d'India, frutto dal sapore dolce ma con tante spine sottili. Cosa dice dell'invito a riconoscere le fatiche di chi è venuto prima?

«Credo in tutta onestà che ci sia una continuità in qualche modo rispetto a quel periodo e soprattutto lo stesso afflato riformatore. Erano gli anni del movimento di Segni, della maggiore partecipazione dei cittadini alle scelte dei governi. E ritrovo nel periodo attuale e in quello dell'Ulivo la stessa istanza riformatrice. Ma l'Ulivo non riuscì a fare la sintesi su alcune riforme, come quella costituzionale ed elettorale. Erano gli anni in cui in Germania il governo Schroeder fece la riforma del lavoro. Se il Jobs act fosse stato fatto allora chissà che risultati avrebbe dato. E noi nel solco di quella spinta riformatrice ne abbiamo realizzate tante».

I Pacs e i Dico ad esempio sono stati un primo passo verso le unioni civili?

«Sì, se vogliamo anche le unioni civili sono il completamento di un percorso. Due cose allora non erano mature e noi le abbiamo fatte: il Jobs act, che pur con crescita ridotta ha

prodotto 600 mila posti di lavoro, e la riforma della pubblica amministrazione, che allora si tentò, ma la sinistra radicale si oppose. Insomma la spinta è la stessa, ma allora alcune cose non si fecero, anche per la stessa compagine che formava l'Ulivo. Lo stesso Italicum è figlio di quella storia un po' fragile: assicura un governo stabile con una sola maggioranza chiara».

E della critica a rappresentare il passato come sequenza di fallimenti che ne pensa?

«Nel passato non ricordiamo solo dei successi. Chi oggi dà lezioni di riforme istituzionali le ha tentate senza successo e non mi riferisco all'Ulivo, ma ad altri fallimenti. Ad alcuni che oggi pretendono di calarsi nel presente come detentori del sapere, non possiamo non ricordare il loro passato... sono quelli come D'Alema che meno hanno creduto nell'Ulivo».

Secondo lei anche Prodi si pronuncerà prima del voto?

«Non lo so, ma non mi dispiacerebbe se lo facesse, perché pur riconoscendo che è una riforma frutto di un compromesso, siamo coscienti che se cade, il prossimo treno non passerà più per decenni. Su 28 paesi siamo gli unici in cui due camere fanno le stesse cose. E se non si rende il paese più semplice, si forza la mano al governo a puntare sui decreti legge».

Su cosa basate le speranze di vit-

toria del sì, visto che restano in testa i no in tutti i sondaggi?

«Quando è così elevato il tasso di indecisi non si sa quanto fare affidamento su questi sondaggi. I “no” ci tengono più dei “sì” a farsi sentire in questa fase. Ma una campagna nel merito in questi mesi farà la differenza e la gente sarà più attenta al cambiamento di quanto lo sia il ceto politico. Il voto del no è molto gattopardesco, fatto per bloccare per decenni le riforme e creare incertezza e stabilità».

La minoranza Pd non si accontenta della legge sui senatori. Vuole lo scalpo dell'Italicum. Sarà accontentata se vincerà il sì oppure tutto resterà così?

«Sapere chi ha vinto, governabilità e stabilità sono principi irrinunciabili e con l'Italicum sono assicurati. Abbiamo detto che se ci saranno le condizioni e i numeri in parlamento, non ci sottrarremo al dialogo, anche se pare complicato con il Parlamento che abbiamo. In ogni caso, direi che qualunque modello debba in primo luogo garantire una maggioranza autosufficiente e coesa, perché ricordiamo bene cosa portarono all'Ulivo le intese forzate con sinistra radicale e Udeur. Dunque mi auguro che ognuno ricordi quali furono le fatiche e le fragilità determinate in quella stagione dall'assenza di maggioranze stabili».

© BY NC ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Su «La Stampa»

“Il mio sì al referendum è nel solco dell’Ulivo”

Il ex ministro della Difesa Arturo Parisi benedice la riforma ma invita Renzi a riconoscere i meriti di chi lo ha preceduto

Invece di proporre di dare il voto a chi ha votato sì, come si fa a votare a chi ha votato no? È una domanda che si pone da tempo. E che, secondo Arturo Parisi, non ha risposta. «Il mio sì al referendum è nel solco dell’Ulivo», dice. «Io ho votato sì, ma non so se il mio voto sia valido. Io ho votato sì, ma non so se il mio voto sia valido. Io ho votato sì, ma non so se il mio voto sia valido».

Arturo Parisi ha annunciato il suo sì al referendum

BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

La spinta riformatrice viene dalla storia del centrosinistra, senza le fragilità di allora

Chi oggi dà lezioni di riforme è tra coloro che meno hanno creduto nel progetto

Debora Serracchiani
Vicesegretario del Partito Democraticco

Caccia ai testimonial per il voto d'autunno

Si cominciano a delineare le prese di posizione «pubbliche» per il Sì e per il No al referendum. Mentre Romano Prodi rimane cauto e attendista, nella battaglia d'autunno scendono in campo anche artisti e attori: Roberto Benigni e Stefania Sandrelli per il sì, Dario Fo e Toni Servillo per il no

Numero due
Vicesegretario con Lorenzo Guerini del Pd, Debora Serracchiani, 45 anni, è governatrice del Friuli Venezia Giulia

